

## La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero

*Matteo Pretelli*

*Università di Trieste*

L'emigrazione economica di milioni di italiani all'estero comportò in molti paesi d'immigrazione il problema di rapportarsi ai nuovi arrivati. Praticamente ovunque si svilupparono sentimenti italofobi che ventilavano la «minaccia» dell'invasione degli italiani e dei «pericoli» sociopolitici da loro importati. Nelle società d'immigrazione si ebbe un fiorire di stereotipi, cioè un insieme di credenze negative dello straniero nate come strumenti difensivi volti al mantenimento e alla salvaguardia della propria cultura e della propria organizzazione sociale. Costante fu l'etichettamento dell'italiano con termini dispregiativi definenti sue caratteristiche o comportamenti e persino il paragone con animali al fine di evidenziarne la «brutalità». Inoltre la xenofobia anti-italiana sfociò spesso in veri e propri atti di violenza contro gli immigrati<sup>1</sup>.

Gli stereotipi degli italiani all'estero si definirono secondo alcune tipologie utilizzate con minore o maggiore forza nei vari contesti immigratori. In primo luogo, gli italiani, specialmente se meridionali, erano ritenuti appartenenti a una sorta di razza «inferiore». Etichettati come violenti, impulsivi, ignoranti, impossibili da acculturare e da disciplinare se non per mezzo della coercizione, si riteneva fossero in buona parte legati a organizzazioni criminali, tanto da venire generalmente apostrofati come «mafiosi». Se politicamente l'immigrato italiano era considerato un violento «sovversivo» anarchico, come lavoratore assumeva la nomea di individuo che si accontentava di pochissimo e che era disposto ad accettare qualsiasi lavoro e condizione di vita pur di sopravvivere. Lavoratore infaticabile che faceva la gioia del padrone, l'italiano attirava su di sé l'odio dei locali che lo accusavano spesso di spezzare la solidarietà sindacale agendo come crumiro, oppure determinando l'abbassamento dei salari con il

proprio atteggiamento arrendevole verso il padrone. Anche l'essere cattolici giocava a sfavore degli immigrati italiani tanto che, soprattutto nei paesi a maggioranza protestante (Stati Uniti, Canada, Germania), il loro credo religioso rappresentò un fattore discriminatorio. Tutti questi stereotipi contribuirono a crearne un ulteriore, ovvero la presunta «inassimilabilità» degli italiani per congenite «tare genetiche» in molte società democratiche d'arrivo.

In questo saggio verranno presi in analisi i temi propagandistici attraverso cui il regime fascista cercò di contrastare gli stereotipi di cui furono oggetto gli italiani all'estero dagli anni ottanta dell'Ottocento (periodo d'inizio dell'emigrazione di massa dalla penisola) fino alla Seconda guerra mondiale. Nello specifico verranno considerati alcuni contesti immigratori particolarmente significativi per la consistenza delle comunità italiane, cioè Stati Uniti e Canada per l'America settentrionale, l'Argentina per l'America meridionale, la Francia e il mondo tedesco (Germania e Svizzera) per l'Europa.

### La «nuova» Italia fascista e l'italiano all'estero

L'Italia liberale ebbe scarso interesse nel contrastare gli stereotipi degli italiani all'estero, avendo verso l'emigrazione un approccio piuttosto lassista, riconoscendo cioè pieno arbitrio all'individuo che desiderava emigrare. Le leadership liberali auspicavano soprattutto che gli italiani formassero all'estero delle specie di «colonie culturali», nelle quali il ricordo e la testimonianza dell'Italia e della sua storia artistica e culturale avrebbero mantenuto vivo il senso di appartenenza alla madrepatria (Olivieri, 1998, pp. 238-39; Gabaccia, 2003, pp. 199-207).

Nazionalismo prima, fascismo poi, rividero questo approccio, considerando l'emigrazione un problema politico, dal momento che la partenza di italiani per l'estero rappresentava una pauperizzazione della «stirpe italyca». Entrambi enfatizzarono il valore dell'*italianità* che fu adottato per indicare non solo l'appartenenza, per cittadinanza, allo stato italiano ma anche, con un'accezione che voleva essere politicamente più impegnativa, il sentimento e la coscienza di appartenere alla nazione italiana, e per esaltare la volontà, negli italiani fuori d'Italia, di preservare e conservare, nel susseguirsi delle generazioni, i vincoli di lingua, di cultura e di affetti con la nazione di origine (Gentile, 1986, p. 355).

Nei suoi primi anni di vita il regime fascista mantenne forti linee di continuità con il passato liberale favorendo l'emigrazione all'estero. Però, al fine di migliorare l'immagine dell'italiano fuori patria, vennero perfezionati programmi volti alla preparazione tecnica dei futuri emigranti per renderli più «accettabili» una volta espatriati. Contemporaneamente il regime incrementò l'emigrazione di intellettuali a cui era affidato il compito di dare prestigio alla patria e contrastare l'immagine stereotipata dell'umile emigrante italiano (Finkelstein, 1988, p. 45;

Grassi Orsini, 1995, p. 299). Soltanto nel 1927 si giunse a una svolta anti-emigratoria che si sviluppò parallelamente all'avvio della politica d'incremento demografico in patria. In tale logica gli sforzi fascisti per ottenere il controllo delle comunità italiane all'estero e per trasformarle in strumenti della propria politica estera «non era[no] in contrasto con l'obiettivo di bloccare l'emigrazione permanente, ma era[no] piuttosto un complemento di esso dato che recuperava[no] gli italiani per l'Italia e aumentava[no] le sue forze nella lotta imperialista contro le altre nazioni» (Bertonha, 2001, p. 43). Il vecchio Commissariato generale dell'emigrazione venne rimpiazzato dalla Direzione generale degli italiani all'estero, organismo incaricato di coordinare le attività da rivolgere all'*italiano all'estero*, termine che andò «fascistamente» sostituendo quello di *emigrante*. I fasci italiani all'estero, insieme alle sezioni giovanili, femminili, dopolavoristiche e alle Case d'Italia, divennero gli strumenti politici deputati alla tutela delle comunità italiane e al loro indottrinamento politico (Franzina e Sanfilippo, 2003).

Nella retorica fascista l'immagine della vecchia Italia liberale «stracciona e indisciplinata» doveva lasciare il passo alla «nuova» Italia fascista, paese stabile, prospero, industrioso e felice, che aveva a cuore la sorte dei propri figli emigrati all'estero. Pertanto Mussolini esortò gli italiani fuori patria ad adoperarsi contro i luoghi comuni secondo cui l'Italia era un paese bellissimo ma arretrato. Al tempo stesso l'austerità del fascio doveva richiamare gli italiani all'ordine e alla disciplina, rovesciando l'immagine stereotipata dell'Italia «terra solare e spensierata di suonatori di mandolini»<sup>2</sup>. Rispetto al problema dell'emigrazione il fascismo voleva diventare il rivendicatore della dignità e del valore degli italiani che pretendevano all'estero il rispetto dei loro diritti e della propria cultura. In tal senso l'opera mussoliniana doveva essere espressione di una nuova forma di civiltà che faceva dell'Italia il centro del mondo da cui tutti potevano prendere esempio (Lojacono, 1933, pp. 21 sgg.; Orano, 1938, p. 69; Bastianini, 1938, p. 42). Tale centralità era sostenuta anche dalla chiesa cattolica che, lungi dal rappresentare motivo d'imbarazzo per gli immigrati, contribuiva alla «grandezza» fascista, tanto che mai come «in quest'ora l'idea italiana fu universale: universale in senso religioso cattolico e in senso civile» («Il Legionario», 7 ottobre 1933)<sup>3</sup>.

Anche le nuove generazioni di italiani all'estero dovevano essere partecipi del rinato orgoglio nazionale, dato che con il fascismo la madrepatria non era più l'Italia bistrattata dagli stranieri, ma un paese che imponeva rispetto a chiunque. Pertanto – sosteneva il segretario del PNF Augusto Turati – se i figli degli emigrati «possono sentire l'impareggiabile orgoglio di essere italiani, questo è stato possibile solamente perché la Rivoluzione fascista ha ridato all'Italia grandezza ideale e politica, la quale si dilata ormai, insieme con la tenacia e la genialità del lavoro italiani, per tutte le vie del mondo» (*Il Carroccio*, aprile 1929). A fini propagandistici il regime promosse l'afflusso di migliaia di figli di italiani residenti all'estero nelle colonie estive in Italia, permettendo loro di fa-

re dei veri e propri «bagni d'italianità» nella madrepatria, paese che la maggior parte dei giovani visitatori conosceva soltanto di nome (Baldoli, 2000).

### Esploratori e lavoratori

Il fascismo si adoperò attivamente contro lo stereotipo dell'italiano appartenente a una razza «inferiore», facendo al contrario l'apologia della «stirpe italiana». Si sottolineava in particolare come l'*italianità* avesse caratteri di universalità, essendosi da sempre diffusa in tutto il mondo e avendo irradiato gli altri popoli con il proprio genio che trovava espressione nel pensiero, nell'arte e nel lavoro, acquisendo così forma di «perfezione latina». Pertanto gli italiani avevano portato contributi fondamentali (provati storicamente) alla civilizzazione di ogni paese dove si erano recati, anche se la retorica fascista sottolineava come tali contributi spesso non fossero stati riconosciuti, o addirittura fossero stati disprezzati, dagli stranieri. A supporto della propria propaganda il regime utilizzò due immagini dell'italiano all'estero.

La prima era quella dell'italiano «esploratore» che, grazie al proprio spirito avventuroso, nei secoli aveva colonizzato molte terre selvagge, fra cui il continente americano. Il propagandista Paolo Orano (autore del libro apologetico del contributo italiano alla civiltà mondiale *Avanguardie d'Italia nel mondo*) sottolineava come (Orano, 1938, pp. 33-34):

Colombo e Vespucci [...] sono gli inauguratoro della storia moderna se è innegabile che l'avvento delle Americhe sulla piattaforma della vita mondiale ha deciso del radicale spostarsi e diversificarsi di tutto il sistema di rapporti sociali dell'umanità. Immenso, incalcolabile è il debito materiale e morale che tante genti nuove hanno acquisito verso l'Italia, debito che se da un lato deve rendere generosa la riconoscenza di popoli arrivati alla potenza e alla dignità degli Europei, deve dall'altro lato crescere la fierazza degli Italiani naturalizzati o no che nelle due Americhe continuano a produrre e a progredire.

Al fine di provare «scientificamente» l'opera storica dei grandi esploratori italiani, Mussolini fece istituire in Italia una Società americanistica che avrebbe dovuto confutare le affermazioni diffamatorie di coloro che negavano i meriti e la stessa *italianità* di tali viaggiatori, mentre il comune di Genova si adoperò per raccogliere documentazione d'archivio al fine di dimostrare in maniera «incontrovertibile» l'origine italiana di Cristoforo Colombo («Il Legionario», 23 ottobre 1926; ivi, 12 dicembre 1931).

Accanto a tale immagine il regime associò quella dell'italiano «lavoratore» che, emigrando all'estero a cavallo dei secoli XIX e XX, aveva contribuito altrettanto significativamente alla civiltà mondiale al punto che – sottolineava un propagandista fascista agente negli Stati Uniti – «si dice che i piloni del ponte

di Brooklyn sono poggiati sui cadaveri degli operai italiani che lavoravano sott'acqua per mezzo dollaro al giorno» (Guidi, 1940, p. 92). Così come nel caso dell'esploratore italiano, il fascismo amava presentare l'emigrante come un «colonizzatore», ponendo così un immediato parallelo storico fra le due figure. Individuo operoso, risparmiatore e intraprendente, l'italiano era in Argentina il migliore agricoltore, mentre in Francia, grazie alla qualità del suo lavoro, poteva permettersi di rifiutare i salari più bassi. Pertanto la sua «nobiltà» contribuiva alla crescita dei paesi dove questi era andato stabilendosi (Imperatori, 1924, pp. 8, 19 sgg.; anche 1929 e 1937; Arena, 1927, pp. 29, 57; Parini, 1935, p. 16; «Il Legionario», 29 giugno 1935; Bastianini, 1938, p. 39; Orano, 1938, pp. 7, 16, 18, 47; Puccini, 1938, pp. 48 sgg.; Pellizzi, 1942, pp. 6-7). Durante la guerra la retorica fascista si fece, però, più violenta, sottolineando come il lavoro sacrificale degli italiani fosse andato esclusivamente a vantaggio degli stranieri: nell'immaginario fascista l'emigrazione diventava una vera e propria «trasfusione di sangue» italiano, rappresentando così «l'ultimo atto della servitù straniera sopportata nei secoli dal popolo italiano» (Pedrazzi, 1942, pp. 571 sgg.).

L'esaltazione dell'*italianità* doveva divenire tangibile nelle comunità italiane. Il duce impose che all'estero le associazioni e le scuole italiane commemorassero i grandi italiani della storia nazionale («Il Legionario», 19 marzo 1927). Ciò diventava fondamentale visto che gli immigrati, integrandosi sempre più nelle società di adozione, tendevano a dimenticare o a sminuire l'importanza di tali personaggi, perdendo così il legame con la madrepatria. Al fine di evitare questa eventualità, il regime si adoperò costantemente per la valorizzazione all'estero dei geni italiani. Mussolini diede incarico al Ministero degli Affari esteri di curare la realizzazione in più volumi di un'*Opera del Genio Italiano all'Estero* che aveva propagandisticamente il compito di «risalire nei secoli per trovare le tracce innumerevoli ed inconfondibili del Genio italiano e di illustrare ed esaltare quanto l'Italia e gli italiani hanno offerto al mondo intero col loro spirito e con la loro versatile genialità» (ACS 1; ASMAE 1 – vedi legenda delle fonti d'archivio a fondo saggio –; «Il Legionario», 12 marzo 1932; ivi, 30 marzo 1935; ivi, 15 gennaio 1938). Infine, nel 1940, il duce volle l'istituzione della «Giornata degli italiani nel mondo» da celebrare annualmente sia in Italia che fra le comunità italiane all'estero, al fine di far conoscere gli apporti della cultura e del lavoro italiano nel mondo (ASMAE 2; «Il Legionario», 20 gennaio 1940; ivi, 10 febbraio 1940; ivi, 20 aprile 1940).

### **L'italiano onesto e l'antifascista criminale**

Per controbattere lo stereotipo dell'italiano violento e criminale il regime sosteneva che con il fascismo al potere in Italia era calata drasticamente la criminalità italiana all'estero. Inoltre si giustificava la violenza degli emigrati ita-

liani sottolineando come questi erano stati spesso costretti a mettere mano al coltello per difendere il proprio sangue e l'onore della patria vilipesa dalle continue offese e discriminazioni degli stranieri (Bastianini, 1938, pp. 38, 65; Segreteria generale dei fasci all'estero, 1937, pp. 14-15). Nel 1927 Dino Grandi dichiarò di fronte alla Camera dei deputati (Grandi, 1985, pp. 131-32):

L'Italia non è più quella di venti, trent'anni fa. Il pugnale del *povero emigrante* disprezzato, costretto a mendicare una patria che non era la sua, assetato di un'idea di giustizia che non potendo ottenere si faceva da sé, la piccola arma maledetta dell'umanità triste è divenuta il simbolo dei battaglioni di arditi, e la nuova Italia di Vittorio Veneto ha confuso questo simbolo col serto eroico della quercia e dell'alloro.

Lo stereotipo dell'italiano violento venne osteggiato anche nei libri di lettura fascisti per i giovani studenti delle scuole italiane all'estero. Spesso etichettata sia in Italia sia all'estero come criminali, i siciliani venivano descritti come un popolo dotato di molte qualità (come la sobrietà, la temperanza, la frugalità e la laboriosità) che avevano permesso la crescita economico-sociale di importanti paesi come la Tunisia e gli Stati Uniti, verso i quali erano emigrati in gran numero (Gaiba e Lanza, 1928, 164). Inoltre, in alcuni racconti contenuti in questi libri di testo erano descritti ragazzi italiani che difendevano a pugno l'onore della patria contro gli stranieri che osavano chiamarli *maccheroni* (Guerriero Bemporad, 1934, pp. 12-14).

Propagandando all'estero l'identificazione fra *italianità* e fascismo, il regime non riconosceva agli esuli antifascisti la qualifica di cittadini italiani. Secondo la terminologia fascista gli antifascisti costituivano una sorta di *anti-Italia* su cui furono rovesciati i tradizionali stereotipi degli italiani all'estero: vennero perciò etichettati (anche nei libri di lettura per gli studenti italiani all'estero) come criminali, violenti e complici della struttura mafiosa che il duce stava combattendo in Italia, mentre si evidenziava la notevole differenza «fra lo stile fascista pieno di chiarezza e di signorilità che non scende nel fango della diffamazione e del turpiloquio e lo stile degli ex italiani fuoriusciti pieni di contumelie e di oscenità» («Il Legionario», 27 marzo 1926; ivi, 23 aprile 1927; Bastianini, 1938, p. 49; Monelli, 1929, pp. 129-30)<sup>4</sup>. In Francia, dove più numerosi erano gli esuli antifascisti, fu la stessa destra francese che contribuì all'identificazione dell'antifascista italiano con lo stereotipo di criminale e di agente dell'Internazionale Comunista, del quale si chiedeva l'espulsione dal paese per proteggere la «parte sana» della popolazione italiana dalle violenze dei seguaci di Mosca (Guillen, 1984, p. 130). Invece negli Stati Uniti, dove più forte era l'associazione fra italiani e gangsterismo, si sosteneva che gli italiani immigrati in Nord America rappresentavano il gruppo etnico più disciplinato, mentre la loro tendenza a delinquere non era altro che

un derivato delle distorsioni della società americana. Per questo gli stessi Stati Uniti potevano avere nell'Italia fascista e nei suoi sistemi di ordine e «rieducazione» delle masse un esempio pratico di miglioramento sociale di cui davano ampia prova gli stessi immigrati italiani con la loro onestà e il loro lavoro (Orano, 1938, pp. 87-88).

Identificando gli antifascisti come criminali, la propaganda fascista esortava gli italiani all'estero a comportarsi in maniera «moralmente» ineccepibile, al fine di dare dimostrazione agli stranieri dell'impeccabilità delle «virtù» civili fasciste che andavano a «beneficio» degli stessi paesi d'accoglienza. Rispetto delle leggi dei paesi ospiti, l'italiano doveva mantenersi disciplinato e adoperarsi come «elemento d'ordine» contro il bolscevismo, oltre a difendere sempre il nome della patria lontana (Segreteria generale dei fasci all'estero, 1937, pp. 11 sgg.; Bastianini, 1938, p. 54).

### **Il pericolo fascista**

La salita al potere del fascismo in Italia fu salutata positivamente in vari paesi, soprattutto per la funzione anticomunista ricoperta da Mussolini. Ad esempio, negli Stati Uniti il fascismo fu considerato il restauratore dell'ordine sociale dopo il caos postbellico che aveva fatto temere l'affermazione di una «rivoluzione bolscevica» in Italia. Il «New York Times» sostenne, con una punta di razzismo neppure troppo velato, che un potere autoritario era assolutamente necessario per un popolo indisciplinato come quello italiano, mentre sarebbe stato inconcepibile in un paese anglosassone a tradizione democratica<sup>5</sup>. In alcuni casi, però, l'estremismo fascista rafforzò i tradizionali stereotipi dell'italofobia, specialmente quella di stampo anglosassone, legittimando ancora di più l'identificazione fra italiani, criminalità organizzata e violenza politica. Il presidente inglese della Società delle Nazioni giunse a sottolineare come la nuova società fascista non fosse altro che una «camorra» su larga scala, mentre il giornale inglese «Times» ridimensionò la gravità dell'omicidio fascista di Giacomo Matteotti sostenendo che «l'assassinio è più comune in Italia che nella maggior parte degli stati civili» (Bosworth, 1970, pp. 172-73; Harney, 1985, pp. 36 sgg.).

Anche nella Germania nazista, dove in seguito all'alleanza politica e ad accordi commerciali con l'Italia fascista vennero inviate alcune migliaia di lavoratori italiani, molti di questi immigrati ebbero problemi di adattamento a causa delle discriminazioni messe in atto dai tedeschi, nonostante la propaganda fascista sottolineasse il valore di un'alleanza «temprata di metallo». Gli italiani venivano etichettati con i loro tradizionali stereotipi che riemersero in particolare dopo la dichiarazione di non belligeranza di Mussolini al momento dello scoppio del secondo conflitto mondiale, rievocando co-

si il «tradimento» italiano della Triplice Alleanza durante la Prima guerra mondiale (Bermani, 1998, pp. 128-29; «Il Legionario», 1° marzo 1941; ivi, 15 ottobre 1942).

In molti paesi la paura dell'italiano fu provocata soprattutto dalla presenza di militanti fascisti nelle comunità italiane e dalla loro presunta attività di «quinta colonna» sul suolo straniero. In particolare in Francia si temevano molto le rivendicazioni irredentiste italiane e il fatto che Mussolini si adoperasse strenuamente per conservare l'*italianità* degli immigrati. Timori simili erano presenti anche in paesi come l'Australia, gli Stati Uniti e, in generale, in America Latina. Perfino in Brasile, paese in cui Mussolini e il fascismo riscontravano larghe simpatie nell'opinione pubblica brasiliana, si temeva l'aggressività dei locali militanti fascisti che si riteneva potessero agire a fianco dei diplomatici italiani al fine di creare una sorta di «stato dentro lo stato» (Schor, 1994, p. 301; Vial, 2002, pp. 142-43; Boncompagni, 2003, p. 168; Rossi, 1995, pp. 115-42; Miller, 1976; Trento, 1996, pp. 253 sgg.). Queste paure erano motivate anche dal fatto che il fascismo era riuscito a conquistarsi non pochi consensi tra le collettività italiane all'estero, grazie all'attivismo con il quale si era adoperato per offrire servizi socioculturali agli immigrati (Grassi Orsini, 1995, p. 303). A tale consenso contribuiva anche il successo del mito di Mussolini, il quale seppe sempre propagandare abilmente la propria immagine ricevendo un diffuso apprezzamento da parte della stampa occidentale (Grassi Orsini, 1995, p. 306; Salvemini, 1952, pp. 382-90). In varie comunità italiane gli immigrati ebbero un orientamento filofascista basato non su presupposti ideologici quanto piuttosto sentimentali-patriottici. Nell'immaginario degli italiani all'estero Mussolini rappresentava lo statista che aveva reso dignità e prestigio internazionale alla madrepatria, suscitando in loro un rinnovato orgoglio per il proprio paese d'origine da sbandierare contro le discriminazioni etniche a cui erano sottoposti quotidianamente. L'adesione al fascismo fu pertanto strumentale al loro desiderio di emancipazione sociale e trovò espressione soprattutto durante l'aggressione italiana all'Etiopia, quando molte comunità italiane all'estero sostennero strenuamente il regime. Emblematico in tal senso il caso del consenso italiano negli Stati Uniti (Cannistraro, 1977), dove le numerose comunità di italoamericani offrirono in maniera massiccia oro e denaro alla madrepatria, mentre si adoperarono pedissequamente come *lobby* politica per evitare l'imposizione di sanzioni economiche contro l'Italia (Ventresco, 1980; Venturini, 1990, pp. 119-63; Luconi, 2000, pp. 85-111). Il sostegno degli italoamericani al regime assunse connotati popolari. In tal senso sono emblematiche le parole di un informatore del Federal Bureau of Investigation (FBI) per il quale i lavoratori italoamericani di Boston erano dei buoni cittadini americani, ma la propaganda dei militanti fascisti e dei locali prominenti filofascisti andava dritta al loro cuore,



infiammandone l'amore per l'Italia, non consentendo però di evitare l'identificazione con Mussolini e il fascismo (NA 1; vedi legenda delle fonti d'archivio a fondo saggio).

### **Fascismo e assimilabilità degli immigrati italiani all'estero**

Nei confronti della presunta inassimilabilità degli italiani nelle molte società d'immigrazione, il regime rispose in maniera piuttosto ambigua dal momento che se impose ufficialmente ai fasci italiani all'estero moderazione nei comportamenti e nelle dichiarazioni, nonché rispetto delle leggi dei paesi ospiti (volendoli far apparire come semplici organizzazioni prive di legami con Roma), tramite questi organismi (così come attraverso le scuole d'italiano all'estero) si oppose alla snazionalizzazione degli italiani, di fatto impedendo una loro piena integrazione nelle società di adozione e contribuendo così a rafforzare lo stereotipo (Gentile, 1995, pp. 900, 903; Fabiano, 1983, p. 225).

La politica intrapresa dal regime fu, però, flessibile e si adattò ai vari contesti immigratori. In Argentina, paese fortemente orientato alla nazionalizzazione degli immigrati, l'utilizzo dei fasci non portò molti risultati concreti, sia per la reazione nazionalista argentina che per l'orientamento sostanzialmente antifascista di molti italoargentini. A Roma, pertanto, si tentò d'impostare i rapporti con il paese latinoamericano su basi prettamente culturali, propagandando il mito della comunanza fra *romanità* e *latinità* che – secondo il propagandista Franco Ciarlantini – prescindeva dalla naturalizzazione argentina degli italiani i quali, seppur privati della cittadinanza italiana, avrebbero potuto tranquillamente continuare a pensare «italianamente», contribuendo col proprio originario spirito «italico» al progresso del paese sudamericano di cui avrebbero «forgiato» il carattere (Puccini, 1938, pp. 52-53, 96-98; Scalzanello, 1999, pp. 141 sgg.; Gentile, 1986, pp. 376 sgg.; Albonico, 1982, p. 42; Devoto, 2002, p. 39)<sup>6</sup>. Del resto il regime fascista manteneva ben poche speranze nei confronti degli italiani residenti in Sud America che molti osservatori ritenevano inevitabilmente sottoposti a un processo di snazionalizzazione, che al massimo poteva essere rallentato. Con l'avvicinarsi della guerra, a Roma maturò l'idea che l'unica strada per la preservazione del legame degli immigrati nell'America Latina con la madrepatria fosse il loro rimpatrio in Italia. Nel 1939 venne creata per volontà di Galeazzo Ciano un'apposita Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani residenti all'estero; la sua attività, peraltro, si dimostrò un fallimento (Bertonha, 2001, pp. 43-48).

Negli Stati Uniti si visse un'esperienza simile a quella argentina. I fasci, composti perlopiù da elementi di estrazione sociale piccolo-borghese e proletaria e con una forte componente di ex combattenti della Prima guerra mondiale, incontrarono una forte ostilità da parte del nazionalismo americano e

furono soppressi per volere di Mussolini alla fine degli anni venti<sup>7</sup>. Eliminate le sezioni fasciste si iniziò una propaganda culturale volta a sviluppare al massimo la diffusione della lingua e della cultura italiana come strumento di preservazione dei legami degli immigrati italiani con la madrepatria. Si comprese poi la potenzialità della naturalizzazione degli italoamericani che, ottenendo attraverso di essa il diritto di voto, potevano agire come *lobby* politica a favore dell'Italia fascista. Pertanto negli anni trenta per gli Stati Uniti il regime fece grandi concessioni rispetto alla propria politica emigratoria, giungendo addirittura a sottolineare i meriti degli italiani naturalizzati americani che avevano ottenuto importanti successi in campo politico e sociale: l'immagine dell'emerito cittadino americano di origine italiana giovava, quindi, a favore del fascismo (Cannistraro, 1995; Pretelli, 2001, 2002 e 2003a; Luconi, 2000 e 2002; Guidi, 1940, p. 189). La svolta politica di Roma è evidenziabile nelle pagine de «Il Progresso Italo-Americano» di New York, principale quotidiano in lingua italiana negli Stati Uniti che mantenne a lungo una linea editoriale fortemente filofascista. Fino alla marcia su Roma questo giornale si era distinto per una campagna di incoraggiamento dell'americanizzazione degli immigrati italiani, salvo moderare i suoi toni dopo l'avvento al potere di Mussolini. Quando il duce alla fine degli anni venti invitò gli italiani negli Stati Uniti a divenire cittadini americani, anche il «Progresso» ricominciò a sostenere con convinzione tale pratica (Deschamps, 1998, pp. 54-55). Inoltre la stampa statunitense, soprattutto quella di estrazione *liberal*, accusò più volte i fasci di adoperarsi attivamente contro la naturalizzazione americana degli immigrati italiani («Literary Digest», 26 dicembre 1925; «The New Republic», 14 dicembre 1927; «The Nation», 27 novembre 1929; *Harper's Magazine*, novembre 1929), mentre nel novembre 1940 la rivista *Fortune* parlò della presenza di ben 25.000 membri del PNF negli Stati Uniti, una buona parte dei quali naturalizzati americani e al servizio di Mussolini e per questo etichettati come «traditori». Inoltre sia l'Office of Chief of Naval Operations della marina americana che il Military Intelligence Division dell'esercito sottolinearono la grande capacità degli agenti fascisti di «mascherarsi» dietro la loro acquisita cittadinanza statunitense per svolgere attività di «quinta colonna» negli Stati Uniti (NA 3; NA 4). Con la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti (11 dicembre 1941) le autorità statunitensi iniziarono una politica di arresti, internamenti ed esclusioni da aree ritenute strategiche di italiani filofascisti ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale. Sebbene questi fossero un numero esiguo, i tradizionali pregiudizi statunitensi contro gli italiani influirono non poco sull'idea che esistesse una pericolosa «quinta colonna» fascista negli Stati Uniti, tanto che durante la guerra fu generalizzata l'applicazione di varie misure restrittive della libertà personale ai componenti delle comunità italoamericane (DiStasi, 2001; Michaud, 2002). Emblematiche

in tal senso le parole del «New York World-Telegraph» (4 giugno 1940) (citato in LaGumina, 1999, p. 256):

The Americans of Italian birth or blood have no reason to love Italy. One reason they had such a hard time in the United States is that in Italy they were kept in deep ignorance or horrible poverty [...]. Racketeering formerly known as black-handling, is not a native American trait but was imported from Sicily and Naples and the present government of Italy was founded on such terrorism and is today a racket or nationalized Mafia... The homeland treated these people abominably, and the noble Romans and the supercilious Italians of the North regarded and treated as untouchables the Neapolitans, Sicilians and other swarthy Italians of the south who constituted the American immigration. Now suddenly Italy has a great love for these people and agents of the Duce are attempting to organize them into a fifth column of traitors to the land which gave them a refuge from the darkness and squalor of the Boot.

In Svizzera e in Francia il regime seguì un orientamento opposto. Nella Confederazione elvetica si attuò una politica molto aggressiva verso gli svizzeri di lingua italiana, atteggiamento presumibilmente spiegabile con la volontà di annessere il Canton Ticino, mentre i militanti fascisti vennero accusati di scarsa lealtà alle istituzioni del paese (Bertonha, 2001, pp. 45-46; Cerutti, 1986, p. 22). In Francia l'Italia fascista si oppose sempre e con decisione alla naturalizzazione e all'integrazione nella società francese dei propri cittadini, cercando al contrario di creare una sorta di «stato italiano» all'interno di quello francese, pericolo del resto evocato dalle campagne di stampa francesi. Infatti la costruzione di Case degli italiani, il raggruppamento nelle campagne di contadini italiani in consorzi agrari e cooperative dipendenti da banche italiane, l'invio ai ragazzi delle scuole italiane di libri di geografia che indicavano la Corsica, Nizza e la Tunisia come territori italiani, furono concepiti come strumenti di «resistenza» alla denazionalizzazione e all'acquisizione della cittadinanza francese. Infine, con l'inasprirsi delle tensioni internazionali, si iniziò un'accesa propaganda per i rimpatri degli italiani dalla Francia attraverso le autorità diplomatiche e le organizzazioni fasciste d'oltralpe (Schor, 1994, p. 107; «Il Legionario», 7 novembre 1925; ivi, 30 novembre 1938; Guillen, 1984, pp. 128-29, 137; Milza, 1987, p. 129; Wiegandt-Sakoun, 1986, pp. 447-48).

Nell'ambito della rivendicazione fascista dell'*italianità* degli immigrati all'estero, il regime s'impegnò nella lotta contro i tradizionali stereotipi cui venivano fatti oggetto gli italiani. Esaltando la «grandezza» della stirpe italiana, il fascismo si adoperò per la rivalutazione dello status dell'italiano all'estero, soggetto che entrava a pieno titolo nel proprio progetto di politica estera. La violenza, la criminalità, l'inferiorità sociale, la disonestà, furono tutte etichette che il regime

respinse con decisione e orgoglio, rivendicando la funzione storica dell'italiano nel mondo. Soltanto all'accusa di presunta inassimilabilità degli italiani in società estere il fascismo rispose in maniera ambigua. Infatti, in quei paesi verso cui il regime aveva dirette rivendicazioni politiche l'opposizione all'etichetta d'incapacità d'integrazione assunse un valore decisamente secondario, dal momento che in questi casi il regime preferì propagandare la «necessità» della segregazione delle comunità italiane, al fine di contare su delle «teste di ponte» da utilizzare in tali paesi a fini politici. Appare pertanto evidente come a Roma si considerassero le comunità italiane all'estero (o almeno una parte di esse) veri e propri strumenti di una politica espansionista dai connotati imperialisti.

## Note

- <sup>1</sup> Per questa definizione di «stereotipo» vedi Mazzara, 1997, pp. 15, 19. Per un quadro generale degli stereotipi degli italiani all'estero vedi Stella, 2002; inoltre Stella e Franzina, 2002.
- <sup>2</sup> Discorso del duce agli italiani all'estero pronunciato al 1° Congresso di Roma dei fasci italiani all'estero e nelle colonie, citato in Parini, 1929, pp. 410 sgg. Vedi anche Giardina e Vaucher, 2000, p. 226; «Il Legionario», 14 luglio 1937.
- <sup>3</sup> Per il legame fra fascismo, chiesa cattolica e comunità italiane all'estero cfr. Rosoli, 1986, inoltre Rosoli e Cannistraro, 1979, Morozzo Della Rocca, 1981.
- <sup>4</sup> Ne «Il Legionario» (1° novembre 1930) era riportata una vignetta in cui un antifascista all'estero era rappresentato come un energumeno con sguardo truce e pistola in mano.
- <sup>5</sup> Il «New York Times» è citato in Migone, 1980, pp. 55-56.
- <sup>6</sup> Nonostante queste considerazioni, per un certo periodo di tempo si mantenne con l'Argentina un contenzioso relativo all'adempimento del servizio militare di cittadini argentini di origine italiana che si recavano in Italia. Soltanto nel 1938 si giunse a una convenzione risolutiva del problema (Newton, 1994, p. 54).
- <sup>7</sup> Anche i circoli italoamericani filofascisti nati negli anni trenta (soprattutto dopo la guerra d'Etiopia e in parte sulle ceneri dei vecchi fasci) ebbero una *membership* proveniente perlopiù dal mondo operaio, così come l'importante associazione filofascista di ex combattenti italiani negli Stati Uniti, la Federation of Italian World War Veterans in the United States of America (ASMAE 3; NA 2; Pretelli, 2003b).

## Fonti d'archivio

ACS 1) Archivio Centrale di Stato, Roma, *Fondo Ministero della Cultura popolare*, Gabinetto, b. 108, fasc. «L'Opera del genio italiano all'estero».

ASMAE 1) Archivio storico del Ministero degli Affari esteri, Roma, *Fondi archivistici dei Consolati in Chicago, Cleveland, Denver, New Orleans, S. Francisco* (fondo Cleveland), A. 66, 1929-1940, b. 5, fasc. «Genio italiano all'estero».

ASMAE 2) Archivio storico del Ministero degli Affari esteri, Roma, *Fondi archivistici dei Consolati in Chicago, Cleveland, Denver, New Orleans, S. Francisco* (fondo Cleveland), A. 29, 1937-1940, b. 2, fasc. «Giornata degli italiani nel mondo».

ASMAE 3) Telespresso di F. Suvich al Ministero degli Affari esteri, 18 febbraio 1937, Archivio storico del Ministero degli Affari esteri, *Serie affari politici*, Stati Uniti, 1931-1945, b. 35, fasc. «Unione Italiana d'America. Servizio informazioni propaganda».

NA 1) Rapporto FBI, 10 giugno 1941, National Archives II, College Park, MD, Record group 165, *Intelligence Division of the War Department General and Special Staffs*, Military Intelligence division, correspondence, 1917-1941, 10110-2723 231, scatola 2857.

NA 2) National Archives II, College Park, MD, Record group 59, *Department of State Records*, 1940-1944, 865.20211 Federation of Italian World War Veterans, scatola 5667.

NA 3) *Italian Agents and American Citizenship*, Office of Chief of naval operations, 28 aprile 1943, National Archives II, College Park, MD, Record group 59, *Department of State Records*, 1940-1944, 865.20211/235, scatola 5664.

NA 4) *Monograph on Domestic Subversive Situation*, 23 gennaio 1941, National Archives II, College Park, MD, Record group 165, *Intelligence Division of the War Department General and Special Staffs*, Military Intelligence division, correspondence, 1917-1941, scatola 2857.

## Fonti a stampa

Bastianini, G., *Battaglie su tutti i fronti*, «Il Legionario», 27 marzo 1926.

De Zuani, E., *Dolce far niente*, «Il Legionario», 14 luglio 1937.

Duffield, M., *Mussolini's Red Herring*, «The Nation», 27 novembre 1929.

–, «Mussolini's America Empire», *Harper's Magazine*, novembre 1929.

*Il genio italiano all'estero*, «Il Legionario», 30 marzo 1935.

*Il genio italiano nel mondo*, «Il Legionario», 12 marzo 1932.

*Il richiamo della patria. La Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero presieduta dal Conte Ciano ha iniziato i suoi lavori*, «Il Legionario», 30 novembre 1938.

*Italiani al lavoro in Germania*, «Il Legionario», 15 ottobre 1942.

*La diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo*, «Il Legionario», 7 ottobre 1933.

*La fine di una leggenda. Cristoforo Colombo è genovese*, «Il Legionario», 12 dicembre 1931.

- La giornata degli italiani nel mondo*, «Il Legionario», 20 gennaio 1940.
- La giornata degli italiani nel mondo*, «Il Legionario», 20 aprile 1940.
- La giornata degli italiani nel mondo. Esaltazione della civiltà di Roma*, «Il Legionario», 10 febbraio 1940.
- Lavoratori italiani in Germania*, «Il Legionario», 1° marzo 1941.
- L'Opera del genio italiano all'estero*, «Il Legionario», 15 gennaio 1938.
- Mussolini per l'esaltazione dei grandi italiani*, «Il Legionario», 19 marzo 1927.
- Mussolini's Hand across the Seas*, «Literary Digest», 26 dicembre 1925.
- Orano, P., *L'Italia fascista all'estero*, «Il Legionario», 23 aprile 1927.
- Parini, P., *Agli italiani del Brasile e dell'Argentina*, «Il Legionario», 29 giugno 1935.
- Pascanzio, N., *Un problema minaccioso per gli italiani in Francia. La snazionalizzazione*, «Il Legionario», 7 novembre 1925.
- Società americanista d'Italia creata dall'on. Mussolini dopo il XXII Congresso internazionale di studi sulle origini etniche del nuovo continente*, «Il Legionario», 23 ottobre 1926.
- «The War of Nerves: Hitler's Helper», *Fortune*, xxii, 5, 1940.
- Tucker, R. T., *Tools of Mussolini in America*, «The New Republic», 14 dicembre 1927.
- Turati, A., «Ai giovani italiani all'estero. Messaggio del segretario del Partito Nazionale Fascista», riprodotto in *Il Carroccio* (New York), aprile 1929.

## Bibliografia

- Albonico, A., «Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30», *Studi Emigrazione*, xix, 65, 1982, pp. 41-51.
- Arena, C., *Italiani per il mondo*, Milano, Società tipografica Porta, 1927.
- Baldoli, C., «Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero», *Memoria e Ricerca*, 6, 2000, pp. 163-76.
- Bastianini, G., *Gli italiani all'estero*, Milano, Mondadori, 1938.
- Bermani, C., *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- Bertonha, J. F., «Emigrazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945», *Altretaliaie*, 23, luglio-dicembre 2001, pp. 39-60.

- Boncompagni, A., «I Fasci in Australia» in Franzina, E. e Sanfilippo, M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 167-73.
- Bosworth, R. J. B., «The British Press, the Conservatives, and Mussolini, 1920-1934», *Journal of Contemporary History*, 5, 2, 1970, pp. 163-82.
- Cannistraro, P. V., «Fascism and Italian Americans» in Tomasi, S. M. (a cura di), *Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, New York, Cms, 1977, pp. 51-66.
- , «Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)», *Storia Contemporanea*, xxvi, 6, 1995, pp. 1061-144.
- Cerutti, M., *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Deschamps, B., «L'épreuve / les preuves de la loyauté: la presse italo-américaine face à la citoyenneté (1910-1935)», *Revue Française d'Etudes Américaines*, 75, 1998, pp. 54-55.
- Devoto, F., «In Argentina» in Bevilacqua, P. et al. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 25-54.
- DiStasi, L. (a cura di), *Una Storia Segreta. The Secret History of Italian American Evacuation and Internment during World War II*, Berkeley, CA, Heyday Books, 2001.
- Fabiano, D., «I Fasci italiani all'estero» in Bezza, B. (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: gli emigranti italiani nei movimenti operai d'adozione 1880-1940*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 221-36.
- Finkelstein, M. S., «The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930», *Journal of American Ethnic History*, 8, 1, 1988, pp. 38-55.
- Franzina, E. e Sanfilippo, M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Gabaccia, D., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003.
- Gaiba, V. e Lanza, F., *Spighe d'Italia. Corso di letture per le scuole elementari all'estero. Classe quinta*, Torino, Paravia, 1928.
- Gentile, E., «L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930», *Storia Contemporanea*, 17, 3, 1986, pp. 355-96.
- , «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)», *Storia Contemporanea*, xxvi, 6, 1995, pp. 897-956.
- Giardina, A. e Vaucher, A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Grandi, D., *La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932*, Roma, Bonacci, 1985.
- Grassi Orsini, F., «La diplomazia» in Del Boca, A. et al. (a cura di), *Il Regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 277-328.

- Guerriero Bemporad, M., *Piccoli italiani nel mondo. Racconti*, Firenze, Bemporad, 1934.
- Guidi, A. F., *Relazioni culturali fra Italia e Stati Uniti d'America*, Roma, Centro Italiano studi americani, 1940.
- Guillen, P., «Il ruolo politico dell'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre», *Affari Sociali Internazionali*, XII, 2, 1984, pp. 125-40.
- Harney, R. F., «Italophobia: English-speaking Malady?», *Studi Emigrazione*, XXII, 77, 1985, pp. 6-43.
- Imperatori, U. E., *Italia prodiga. Gli italiani all'estero*, Milano, Alpes, 1924.
- , *Italia Madre. Gente nostra per il mondo*, Roma, Sapientia, 1929.
- , *Italiani fuori d'Italia. Sintesi del contributo allo sviluppo sociale di ogni paese*, Milano, Zucchi, 1937.
- LaGumina, S. J., *Wop! A Documentary History of anti-Italian Discrimination*, Buffalo, Guernica, 1999 (San Francisco, CA, Straight Arrow Books, 1973).
- Lojacono, L., *Il fascismo nel mondo*, Roma, L'Economia Italiana, 1933.
- Luconi, S., *La «Diplomazia parallela». Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- , «Italiani all'estero o cittadini americani fascisti? Gli immigrati negli Stati Uniti come massa di manovra politica negli anni del regime» in Abbate, M. (a cura di), *Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Orte, Ce.Fa.S.S., 2002, pp. 133-48.
- Mazzara, M., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Michaud, M. C., «A Broken Dream: the Assimilation of Italian-Americans and the Relocation Program of 1942», *Studi Emigrazione*, XXXIX, 147, 2002, pp. 691-701.
- Migone, G. G., *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Miller, J. E., «Carlo Sforza e l'evoluzione della politica americana verso l'Italia», *Storia Contemporanea*, 4, 1976, pp. 825-53.
- Milza, P., *Voyage en Ritalie*, Parigi, Plon, 1987.
- Monelli, P., *La tua patria*, Roma, Segreteria generale dei fasci all'estero, 1929.
- Morozzo Della Rocca, R., «L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo», *Storia e Politica*, XX, III, 1981, pp. 556-65.
- Newton, R. C., «Ducini, Prominenti, Antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945», *The Americas*, 51, 1, 1994, pp. 41-66.
- Olivieri, M., «L'emigrazione italiana fra stereotipi e pregiudizi» in Delle Donne, M. (a cura di), *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi. Fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, Roma, EdUP, 1998, pp. 231-41.



- Orano, P., *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1938.
- Parini, P., «I fasci Italiani all'estero» in *Il Decennale. X Anniversario della Vittoria*, Firenze, Vallecchi, 1929, pp. 407-30.
- , *Gli italiani nel mondo*, Milano, Mondadori, 1935.
- Pedrazzi, O., «Il lavoro degli italiani nel mondo» in De Blasi, J. (a cura di), *Italiani nel mondo*, Firenze, Sansoni, 1942, pp. 569-87.
- Pellizzi, C., *Problemi e realtà del fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1924.
- , «Italiani nel mondo» in De Blasi, J. (a cura di), *Italiani nel mondo*, Firenze, Sansoni, 1942, pp. 1-8.
- Pretelli, M., «Fasci italiani e comunità italo-americane: un rapporto difficile (1921-1929)», *Giornale di Storia Contemporanea*, iv, 1, 2001, pp. 112-40.
- , «Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d'insieme» in Abbate, M. (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Orte, Ce.Fa.S.S., 2002, pp. 93-131.
- , «I Fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti», in Franzina, E. e Sanfilippo, M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari, Laterza, 2003a, pp. 115-27.
- , «Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta», *Studi Emigrazione*, xxx, 150, 2003b, pp. 315-28.
- Puccini, M., *In Argentina*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1938.
- Rosoli, G., «Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigranti», *Storia Contemporanea*, xvii, 2, 1986, pp. 293-315.
- Rosoli, G. e Cannistraro, P. V., *Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979.
- Rossi, L., «L'etnia italiana nelle Americhe: la strategia statunitense durante la Seconda guerra mondiale», *Nuova Rivista Storica*, lxxix, 1, 1995, pp. 115-42.
- Salvemini, G., *Mussolini diplomatico (1922-1932)*, Bari, Laterza, 1952.
- Scalzanella, E., *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Schor, R., «L'image des Italiens dans les Alpes-Maritimes, 1938-1946» in Milza, P. e Peschanski, D. (a cura di), *Exils et Migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, Parigi, L'Harmattan, 1994, pp. 299-311.
- Segreteria generale dei fasci all'estero (a cura di), *Norme di vita fascista all'estero*, Verona, Mondadori, 1937.
- Stella, G. A., *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002.

Stella, G. A. e Franzina, E., «Brutta gente. Il razzismo anti-italiano» in Bevilacqua, P. et al. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 283-311.

Trento, A., «Il Brasile, gli immigrati e il fenomeno fascista» in Blengino, Vanni et al. (a cura di), *La riscoperta dell'America. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano, Teti, 1996, pp. 250-64.

Ventresco, F., «Italian-Americans and the Ethiopian Crisis», *Italian Americana*, VI, 1, 1980, pp. 4-26.

Venturini, N., *Neri e italiani ad Harlem. Gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia*, Roma, Edizioni lavoro, 1990.

Vial, E., «In Francia» in Bevilacqua, P. et al. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, cit., pp. 133-46.

Wiegandt-Sakoun, C., «Le Fascisme Italien en France» in Milza, P. (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, Ecole Française de Rome, 1986, pp. 431-69.

*Direttore responsabile:* Marco Demarie  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Raffaele Cocchi<sup>†</sup>, Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli<sup>†</sup>, Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero<sup>†</sup>, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta<sup>†</sup>, University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. 011 6500563 – Fax 011 6502777

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>  
e-mail: [altreitalie@fga.it](mailto:altreitalie@fga.it)

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.